

4. L'intervista

Facetime, ore 9:00 (New York) il giorno 25/04/2021.

Kenny Barron: Pronto?

Daniele Mele: Pronto Mr. Barron?

K: Eccomi... come va?

D: Sto bene, come sta?

K: Tutto bene.

D: Ottimo, piacere di conoscerla.

K: Il piacere è mio.

D: Dunque, sono molto emozionato in questo momento e la ringrazio per avermi concesso quest'intervista.

K: Oh, è un piacere.

D: Prima parlavo con mio padre, gli stavo dicendo che credo ci sia una grande differenza tra musica jazz e musica pop: se voglio parlare con un "nome importante" del Jazz posso avere alcune possibilità di farlo, mentre credo che se volessi parlare con un idolo del pop avrei maggiori difficoltà.

K: Sì, lo penso anch'io. *(ride)*

D: Sì... il jazz è più popolare del pop!

K: È vero.

D: Mi fa piacere sapere che stia bene. Vorrei chiederle della vaccinazione, perché so che si è vaccinato: è andato tutto bene?

K: Oh sì, ho avuto due dosi di Moderna. Due dosi, quindi... ora sono a posto.

D: Benissimo. Questo è un periodo assurdo!

K: Sì, lo è.

D: Parleremo di alcuni punti che mi interessano poiché sto scrivendo la mia tesi di laurea su di lei. So che ha suonato in Italia all'Umbria Jazz con numerosi musicisti, e mi piacerebbe sapere quale fu la sua prima volta qui e perché.

K: La prima volta in Italia fu... wow... nel 1963? '63 o '64, ero con Dizzy Gillespie.

D: Oh wow!

K: Sì, eravamo a Milano.

D: Era una tappa del tour che faceste in giro per il mondo?

K: Sì, suonammo in Piazza Duomo e la cattedrale è incredibilmente bella. Quella fu la prima volta.

D: Le piace l'Italia?

K: La amo. La gente, il popolo... non si può mangiare male in Italia. È veramente difficile!



- D: È vero. E invece cosa mi dice del suo rapporto con la musica italiana? Per esempio, io sono di Napoli, nel Sud Italia. Sono cresciuto ascoltando *O sole mio* e *Tu sì 'na cosa grande*. Conosce queste canzoni?
- K: Oh sì, le ho sentite tante volte. Non ho mai saputo i nomi dei compositori, ma le ho sentite tante volte.
- D: Ok! Ha qualche aneddoto particolare dell'Italia, o musicisti di sua conoscenza qui?
- K: Ah... beh, ovviamente una delle mie persone preferite è Dado (*Moroni, ndT*). Abbiamo suonato insieme in duo, e numerose volte abbiamo fatto dei tour suonando la musica di Monk, eravamo quattro pianisti. A dire il vero abbiamo un progetto insieme per il prossimo anno, penso a Budapest... ho suonato con lui tante volte, e gli voglio bene. La prima volta che ho incontrato Dado è stata ad un seminario in una città vicino Genova, Nervi.
- D: Stava partecipando ad un seminario su di lei?
- K: No no, in realtà era il mio interprete!
- D: Ah, bello! (*ridono*)
- K: Siamo diventati presto amici, e lì l'ho sentito suonare per la prima volta. In realtà c'era una jam session ogni sera lì al club. Andai per sentirlo suonare e ne rimasi affascinato, è un musicista incredibile... anche con contrabbasso e batteria!
- D: Oh... non lo sapevo!
- K: Oh sì, lo assumerei! Per suonare il contrabbasso, e lo assumerei anche per suonare la batteria.
- D: Interessante...
- K: E ho fatto una registrazione con Stefano, Stefano Di Battista, alcuni anni fa. E il contrabbassista, di cui non ricordo il nome ora...
- D: Forse Rosciglione? Giorgio o Dario Rosciglione?
- K: Oh, no. Li conosco, padre e figlio. Era un musicista più giovane. Comunque tutti bravi musicisti.
- D: Bene. Mi piacerebbe parlare con lei dei tre album che amo. Il primo è "Canta Brasil". Lo adoro! Sa, ballo salsa e bachata con la mia fidanzata...
- K: Ah-ah, wow!
- D: Sì, ballavo prima del Covid ovviamente, ora è tutto chiuso. Ma mi piace, perciò quando ascolto questo tipo di ritmi inizio a ballare e a muovermi. Mi è davvero piaciuto quell'album, e sbaglio se affermo che è iniziato tutto con L'uomo, Dizzy Gillespie?
- K: Oh, più o meno, non suonavamo così tanti pezzi brasiliani... ma quell'esperienza è stata d'introduzione alla musica brasiliana: suonavamo *Desafinado*, *Samba De Uma Nota So*. Tuttavia, ciò che davvero mi avvicinò alla musica brasiliana fu ascoltare *Brasil '65*, sai... nel 1965! Stavo ascoltando la radio a San Francisco, quando passarono proprio quell'album e ne rimasi folgorato. C'erano chitarre eccezionali, poi Wanda De Sah, e il pianista, era il leader, Sergio Mendes... fu il gruppo che mi portò alla musica brasiliana. Da quel momento in poi ho lavorato con Stan Getz, che suonava molto questo tipo di musica, e poi ho fatto ricerche e ascoltato musica Brasiliana più datata, quella della scuola della Samba. Poi ho conosciuto Nilson Matta, Duduka da Fonseca e Romero Lubambo, e iniziammo a suonare e suonare insieme. Mi insegnarono molti ritmi differenti, e da dove provenivano... questi ritmi

- vengono dal nord del Brasile, questi altri dal sud. Iniziai a lavorare con loro. E così fondammo la band, Canta Brasil.
- D: Sì, bello... sa, vorrei sapere di più su Gillespie. Com'era al di fuori del mondo musicale? Ho iniziato a studiare il jazz un po' di tempo fa, e lui è uno di quei grandi nomi che si devono necessariamente studiare, e da cui si deve prendere il più possibile.
- K: Fuori dal mondo musicale? Era un grande, davvero una persona cortese, anche molto divertente... fuori dal mondo musicale.
- D: Non lo era durante la musica?
- K: Oh sì, era divertente! Ma molte persone pensavano che fosse solo apparenza, invece lui era divertente anche fuori dal palco. Era divertente, molto cortese e molto rispettoso.
- D: Interessante. Quindi il vostro tour mondiale si è tenuto tra il '62 e il '66. Che cosa mi dice rispetto alle tappe? Mi ha parlato di Milano, nel '63.
- K: Sì, in Italia. Ma abbiamo suonato anche in altri posti: Copenaghen, in Svezia, Varsavia in Polonia, che al tempo era ancora comunista.
- D: E fuori dall'Europa?
- K: Non abbiamo suonato fuori dall'Europa. Abbiamo fatto solo un tour europeo, e quella fu la prima volta che andai in Europa. Fu un inizio fantastico per me!
- D: Sì, posso immaginarlo! (*ridono*) Parliamo del secondo album, si intitola "Two as One", l'album con Buster Williams.
- K: Oh Buster!
- D: E questo lavoro è di particolare importanza per gli italiani, perché è stato registrato a Perugia al Teatro Morlacchi.
- K: Sì!
- D: Fantastico! Ricordo *All of You* e *Someday My Prince Will Come*, e l'ostinato di Buster... 40 secondi forse sul fa, e poi tutto il suono che si apre quando suona il re basso e con tutte quelle frequenze che arricchiscono la musica. Meraviglioso!
- K: (*ride*)
- D: E Buster Williams? Com'è?
- K: Io amo suonare con Buster Williams. In effetti ho appena visto un video su di lui... non so se avete Amazon Prime in Italia.
- D: Ce l'abbiamo.
- K: Si intitola "Bass To Infinity". È tutto sulla sua vita, ci sono alcune interviste con Herbie Hancock, Lenny White... tutti suonavano insieme a Buster. Dura un'ora, è molto carino. Sai lui è buddista, perciò parla della sua pratica e di molte altre cose. Ci conosciamo dal 1958, quando eravamo entrambi adolescenti a Philadelphia. Lo conosco da molto tempo, abbiamo lavorato molto insieme... è uno dei miei contrabbassisti preferiti in tutto il mondo.
- D: Ho letto che ha suonato con... c'è qualcuno con cui non ha suonato? Ha suonato davvero con tutti!
- K: Sì, tutti. Le cantanti lo amano, ha lavorato con Nancy Wilson per molto tempo, e anche Sarah Vaughan. Questo video racconta anche delle prime volte in cui uscì per esibirsi, appena terminata la scuola superiore, con Gene Ammons e Sonny Stitt, e di quando ha dovuto avere il permesso da sua madre... dagli un'occhiata!

D: Senz'altro. Sa... l'inizio della mia tesi di laurea contiene una frase su Philadelphia, e sul fatto che tutti i grandi musicisti sono di lì. È una specie di magia. (*ridono*)

K: Non tutti, ma molti sono di lì! Io penso che una delle ragioni, prima di tutto, è che è molto vicina a New York, a solo due ore di guida. Perciò Philadelphia era una delle tappe principali per i musicisti che provenivano da New York, e io ricordo di aver visto Kenny Dorham e molte altre persone che semplicemente scendevano per andare a fare un concerto a Philly. E si può arrivare a Philadelphia per una sera, e poi tornare indietro quando il concerto è finito. Ai tempi aveva due Club principali che presentavano musicisti di fama mondiale, uno si chiamava Pep's e l'altro Showboat. Vedevo Trane, Yusef Lateef e Miles suonare lì, e molti altri. Philly era un luogo dove si lavorava, e penso sia per questa ragione che c'erano molti giovani musicisti, incluso me, che poi migliorarono con tutta quella musica attorno.



D: Capisco.

K: Philly aveva anche molti posti di lavoro per questi giovani musicisti, ci sono molti club in cui ho lavorato. Ed era una gran cosa, avere posti in cui suonare. Questo mi ha aiutato nella crescita, c'erano altri giovani musicisti con cui ho socializzato che sono ancora in giro! C'erano Sonny Fortune, beh lui è venuto a mancare ora, siamo cresciuti insieme... e Buster come sai. Philly era proprio un gran posto.

D: Il prossimo musicista di cui vorrei parlare è anche lui di Philly, e ora mi riferisco al terzo album, che è anche il mio preferito: sto parlando di People Time.

K: Oh, Stan!

D: Sì, questo album è la ragione per cui ho iniziato a studiare la sua musica e il suo modo di suonare il

pianoforte. È vero che lui la considerava l'altra metà della mela, in senso musicale?

K: Ehm, non lo so... così diceva! (*ride*) Beh, credo che per dirlo lo pensasse davvero. Musicalmente eravamo... empatici? Avevamo un approccio alla musica simile, la melodia era importante.

D: Sì! Sa Kenny, ho sempre l'impressione che quando Stan smette di suonare lei continui a suonare il sassofono ma usando il piano, e viceversa.

K: Ah! (*ride*)

D: Capisce cosa intendo? È incredibile! Davvero, mi sembra che siate come connessi.

K: Sì, lo credo anch'io. Entrambi amavamo la liricità, e questo è importante. Stan poteva suonare una ballad e farti piangere, con il suo sound e le sue idee e la sua creatività.

- Quello fu un concerto interessante, specialmente in duo, lui era... beh, sono sicuro che conosci la storia.
- D: La conosco.
- K: Era malato al tempo, quando registrammo in duo. Aveva una sorta di tumore del sangue, perciò sentiva molto dolore. Dovevamo registrare per tre sere, ma andammo avanti soltanto per due, lui non riuscì a finire l'ultima sera. Avemmo solo un altro concerto insieme dopo quell'episodio, a Parigi, e non riusciva a suonare molto. Lui suonava la melodia e io feci la maggior parte dei soli al pianoforte, e quella fu l'ultima volta che lo vidi.
- D: Mi dispiace molto.
- K: Era marzo e io lo chiamai un mese più tardi, per sapere come stesse. Mi disse che stava bene e che avrebbe suonato per il prossimo tour, e poi a giugno... è venuto a mancare. Abbiamo perso una bella persona.
- D: Sì. Secondo me ci sono due grandi sassofonisti nella storia del jazz, Stan Getz e Paul Desmond.
- K: Davvero?
- D: Sì, mi piacciono davvero tanto. Sicuramente c'è anche Charlie Parker, e tutti quei sassofonisti formidabili che sono fuori da ogni sorta di classificazione. Ma mi piacciono molto Paul e Stan per il modo che hanno di suonare.
- K: Quindi tu ami... il loro sound?
- D: Sì.
- K: Lo apprezzo. Paul aveva un sound molto morbido e snello, tenero. E una delle prime registrazioni che ho ascoltato era di Dave Brubeck e Paul Desmond, era *Jazz Goes To College*.
- D: Sì, me la ricordo. Forse anni '60?
- K: In realtà tardi anni '50, perché ancora vivevo a Philly. Questo era uno dei miei pezzi preferiti.
- D: Bello! Solo un'ultima cosa su Stan Getz... in quale occasione iniziò a collaborare con lui, a quanti anni? Ha mai rimpianto di non averlo conosciuto prima?
- K: Rimpiango sempre di non aver conosciuto prima le persone, ma sono lieto quando le conosco! Ricevetti una chiamata per lavorare con lui, per sostituire Chick Corea.
- D: Oh.
- K: Aveva una band con Stanley Clarke, Tony Williams e Chick. Mi chiamò e mi chiese di prendere il suo posto, questa fu la prima volta che lavorai con Stan. Era incredibile, suonavamo tutta la musica di Chick Corea. Penso si chiamasse "Captain Marvel Band" o qualcosa del genere. Era un piccolo tour, suonammo per poche serate soprattutto in Sud Carolina e a Baltimora. Quando partimmo Stan mi disse: "Sei davvero un musicista con esperienza", e per me quello era un grande complimento. Per un po' non l'ho più sentito, e poi pochi mesi dopo mi chiamò per un posto alla Stanford University.
- D: Ho capito.
- K: Artist-in-residence. Mi chiamò per chiedermi di andare lì e suonare in alcuni concerti con lui. Da quel momento iniziammo ad andare in Europa durante l'estate perché io insegnavo alla Rutgers University e lui a Stanford, perciò non potevamo provare molto durante l'anno accademico. Ma in estate andammo a tutti i grandi festival

- d'Europa. Aveva una buona band, con Victor Lewis e Rufus Reid. Facemmo un paio di registrazioni a Montmartre con il quartetto, e un paio in duo. Sempre grande musica, grande scrittura. Registrammo un pezzo elettronico dal titolo *Apasionado*, in California. Mi piaceva, per me era qualcosa di diverso! C'erano gli archi e tutti i tipi di strumenti elettronici. Una grande esperienza che non avevo mai fatto prima.
- D: Ok. Dato che lo ha accennato, mi piacerebbe parlare dell'insegnamento. Lei era un insegnante di pianoforte alla Rutgers University, e poi alla Julliard, la vecchia Manhattan School.
- K: Esatto.
- D: Insegna ancora? O ha lasciato?
- K: No, mi sono congedato.
- D: Perché, se posso chiedere?
- K: Beh, sto invecchiando! (ride) A un certo punto senti che hai bisogno di imparare qualcosa, ed io avevo bisogno di imparare altro. Avevo bisogno di ascoltare altre persone suonare, in un certo senso di "istruirmi". Gli studenti erano bravi, intendo bravi davvero... che cosa avevo da dare loro? A Manhattan c'erano Gerald Clayton, Aaron Parks, era uno dei miei studenti, e molti altri... alla Julliard avevo Jonathan Batiste, alla Rutgers Terence Blanchard, Harry Allen. E tutti loro suonavano benissimo il pianoforte!
- D: Com'era un sua lezione tipo? Cosa faceva durante l'ora?
- K: Sostanzialmente suonavamo insieme. Ho sempre avuto due pianoforti nella mia aula. Suonavamo insieme perché questo mi permetteva di capire cosa effettivamente sapessero o non sapessero suonare. Insomma, erano al punto in cui io non avevo bisogno di dire loro "questo è un accordo di do", non avevano bisogno di questo da me: sapevano già come suonare. Eravamo interessati a sottigliezze e rifiniture, e idee su tocco, frasi, cose del genere.
- D: Quindi le sue lezioni erano come delle performance dal vivo, ma guidate?
- K: Sì, una cosa di questo tipo! Suonavamo e poi ci fermavamo, e dicevo "Ok, qui stiamo suonando una ballad, non dovete suonare così rigidamente, non c'è bisogno di suonare così tante note in questa ballad... lasciate spazio, anche il silenzio è parte della musica", cose così. E penso che la prendessero molto seriamente.
- D: Quindi... ha dei suggerimenti per diventare un buon insegnante? C'è un ingrediente speciale?
- K: No, non penso. Certo dipende, le persone hanno diversi modi di insegnare. Il mio modo di insegnare era quello di ascoltare i musicisti e sentire cosa potevano fare, e sfidarli. Prendevamo una canzone e la suonavamo per 30 minuti, e poi facevamo un botta e risposta, per fare esercizio. E poi provavamo a sfidarci l'un l'altro, ed è un bene quando gli studenti provano a sfidare anche te. (ridono) Ho imparato molto anch'io.
- D: Ok.
- K: Non è tipo "sono il tuo insegnante e tu fai quello che dico", a quel livello non è così. È più uno scambio di idee. Imparo da loro, loro imparano da me.
- D: Certo, grazie mille. Parliamo di composizione. Lei ha composto molto: adoro *Until Then* e *Sunshower*, in particolare. Quanto pensa sia importante scrivere pezzi originali, che abbiano la propria firma?

K: Penso sia importante, e che si debba scrivere il più possibile. Quello che cerco nella scrittura, quello che cerco di raggiungere nella composizione è... la semplicità. Non scrivo cose in 11/8, 9... non scrivo cose in tempi strani. Non sento la musica in quel modo! Alcuni musicisti lo fanno comodamente e mi piace ascoltarli, ma il mio approccio è più che altro fatto di melodie semplici, armonie che forse qualche volta sono ingannevoli... o forse non qualche volta! Per me funziona la semplicità.

D: Sì. Stavo pensando... lei reputa questo un passaggio fondamentale? Un passaggio che un musicista deve fare per sentirsi completo? O pensa che si possa saltare?

K: Intendi saltare la scrittura?

D: Sì.

K: Beh, non tutti i musicisti sono compositori, alcuni di loro non scrivono. Ma, come dice qualcuno, l'improvvisazione è composizione, solo che non è scritta.

D: Infatti.

K: Un musicista Jazz compone tutto il tempo... quando inizia a scrivere, quella è una composizione! (*ridono*) Ma molti musicisti semplicemente non sono per la scrittura, e li capisco. Io penso che sia un altro aspetto di te che dovresti esplorare.

D: Ok. Guardi, una volta ho frequentato una masterclass di Billy Childs...

K: Ah!

D: Secondo me è un grande compositore.

K: Sì, lo è.

D: E ha detto qualcosa che io ritengo incredibile. Ha detto: "Il segreto del comporre è creare qualcosa di sorprendente, e allo stesso tempo inevitabile".

K: Sì, ok.

D: Mi suona come qualcosa del tipo: "Devi creare musica che ha dei legami con il passato, in modo che ascoltandola tu sappia dove sta andando, ma che abbia anche qualcosa di sorprendente che ne cambia la direzione", no?

K: Sì, sì, sì.

D: È d'accordo?

K: Sono d'accordo. E ho ascoltato abbastanza musica di Billy Childs, è un compositore brillante.

D: Lei ricorda un buon consiglio che qualcuno le ha dato recentemente o nel passato, o un evento particolare che ha cambiato il suo modo di comporre e suonare?



- K: Ehm... sì! Qualcuno una volta mi diede un'idea che io poi ho provato ad applicare: prova a suonare il tuo solo nello spazio di una quinta perfetta. Tutte le tue parti di improvvisazione. Ovviamente non puoi farlo chorus dopo chorus dopo chorus, ma fai una prova. Quanto puoi suonare solo in quel piccolo spazio di una quinta perfetta?
- D: Non ho capito bene, Mr. Barron...
- K: Sul pianoforte, una quinta perfetta, da do a sol. E stai suonando una canzone, qualunque essa sia, prova a suonare tutto all'interno di quella quinta perfetta, cromaticamente.
- D: Ok!
- K: E vedi come va. È qualcosa che puoi provare... potresti restare sorpreso. Perché qualsiasi nota tu metta insieme funzionerà contro qualsiasi accordo suonerai. Deve essere risolto, ma funziona. Questo è un consiglio che qualcuno mi diede e che ho provato. È qualcosa da ricordare.
- D: Ok, ora... l'ultima parte. Oltre la musica, sono curioso rispetto alla giornata tipica di Kenny Barron. Ci sono delle cose particolari che ama fare nel tempo libero, se non suona?
- K: Mi piace leggere molto. Mi piace leggere romanzi...
- D: Che tipo di romanzi?
- K: Mi piace James Patterson, romanzi gialli e cose di questo tipo.
- D: Sì! Le piace Zafon? Carlos Ruiz Zafon?
- K: Chi?
- D: Carlos Ruiz Zafon?
- K: Oh, non lo conosco.
- D: No? È bravo! E Dan Brown?
- K: James Brown...? Zan Brown...?
- D: Dan! Ehm... "Il Codice Da Vinci?"
- K: Oh sì sì l'ho letto! (*ridono di gran gusto*) L'ho letto. In realtà ho anche visto il film.
- D: Sì... mi scusi, l'ho interrotta.
- K: No, non fa niente. Stavo dicendo che durante il Covid non c'è molto altro da fare, perché altrimenti andrei da qualche parte, ascolto musica o cose di questo tipo. Perciò questo è ciò che faccio, leggo e provo anche a cucinare!
- D: Cosa cucina?
- K: Schnitzel... bistecca! Cose del genere.
- D: Le piace la pizza?
- K: La amo. E a Napoli ho mangiato la migliore pizza della mia vita.
- D: Wow! Si ricorda il posto?
- K: No, ma era così fina... con l'aglio...
- D: Forse "Sorbillo"?
- K: Non ricordo perché mi ci hanno portato. Quella fu la migliore pizza che io abbia mai mangiato. E amo anche mangiare! (*ridono*) Che è un male!
- D: Non è un male! Sa, quest'anno mi ha fatto realizzare appieno che ci sono anche altre cose oltre alla musica. E se si usano queste cose per nutrire il proprio "appetito musicale", ci si sentirà più rilassati nel suonare e meglio in generale.
- K: Lo penso anch'io. Bisogna essere una persona a tutto tondo, che significa fare tutto nella vita, non solo musica. Ci sono persone ossessionate dalla musica, è tutto ciò

- che fanno: 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Ascoltano e praticano musica, scrivono musica 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Vorrei essere una di queste persone, ma non lo sono. Ci sono altre cose che catturano la mia attenzione, come la politica o quanto accade nel mondo. Ora c'è il processo di Minneapolis (*per la morte di George Floyd*, ndT) che mi interessa.
- D: Sì, anche a me.
- K: Succedono anche altre cose. Possono ispirare la tua musica, in un certo qual modo.
- D: Sono d'accordo. Quali sono i suoi piani per il futuro? Ci sono nuovi album in cantiere, nuovi progetti?
- K: Non al momento. C'è un sassofonista, Greg Abate. Ha fatto delle registrazioni di... circa 15 miei pezzi, con il trio. Suona il sassofono contralto, e ha sovrainciso il sassofono e scritto una sorta di sezione di sax in alcuni dei pezzi. È abbastanza interessante! Ma penso che l'unica cosa che vorrei fare prossimamente è un solo, e poi forse un duo, con batteria o percussioni o... un violoncello!
- D: Bello!
- K: Sì qualcosa del genere. Ed è economico da produrre perché non devo pagare me stesso. (*ride*)
- D: Verrà in Italia?
- K: Ci sono dei piani, non so se verranno cancellati o no a questo punto. Penso che a Perugia o Pescara ci potrò essere.
- D: Lo spero!
- K: Lo spero anch'io! E ci sono altre cose... ce n'è una in una città chiamata... Merano? Non Milano, Merano.
- D: Sì, nel nord Italia.
- K: Sì, non sono sicuro che accadrà. Ma penso che per luglio o agosto le cose miglioreranno almeno un po', lo spero.
- D: Sì, ed io sarò lì ad aspettarla!
- D: Vaccinato ovviamente, spero di poterla conoscere e abbracciarla nella vita reale.
- K: Ok! Grazie molte.
- D: Se è d'accordo la aggiornerò su come procede la mia tesi.
- K: Sì, ok.
- D: Le sono molto grato, grazie mille.
- K: È stato un piacere!
- D: Ci vediamo presto allora.
- K: Ok, ciao!
- D: Grazie, arrivederci!

